



Fausto Gullo, il "ministro dei contadini" italiano che ha combattuto per spezzare il potere dei proprietari terrieri

DI

ANNA COLAMOSCA

Il primo segretario all'agricoltura italiano del dopoguerra, Fausto Gullo, era un comunista che usava il suo ufficio per ridistribuire la terra e dare ai contadini il controllo sulle loro vite. Le sue riforme promettevano di democratizzare l'economia profondamente diseguale del Sud, solo per consentire ai conservatori di riaffermare la mano morta del potere dei proprietari terrieri.

Esattamente settantacinque anni fa, il 1 luglio 1946, il partito democristiano dominante in Italia licenziava il popolarissimo Fausto Gullo, conosciuto in tutto il Sud Italia come "l'avvocato del popolo". Nel corso degli anni Gullo aveva rappresentato pro bono molti contadini in queste cosiddette regioni del *mezzogiorno*. Per due anni a partire dall'aprile 1944, ha servito nel governo nazionale come segretario per l'agricoltura coraggiosamente riformatore.

Gullo fu nominato a quel ruolo alla fine dell'era fascista, nell'ambito di una coalizione di breve durata che univa la Democrazia Cristiana (DC) con i Comunisti (PCI) e Socialisti (PSI). Questi partiti avevano formato un'alleanza di resistenza contro il governo di Benito Mussolini e i nazisti, ma dopo il 1945 il loro rapporto si è frammentato con l'inizio della Guerra Fredda. questo scopo è stato realizzato.

Membro di alto profilo del PCI, Gullo aveva prestato servizio nella prima guerra mondiale e durante l'ascesa al potere di Mussolini si era guadagnato la reputazione di figura di attivista e antifascista. Nominato segretario all'agricoltura nel 1944, introdusse quelle che sarebbero entrate nella storia

italiana come le "riforme di Gullo". Questa serie di decreti consegnò ai contadini migliaia di acri di terra agricola, ridistribuiti da ricchi proprietari assenti le cui famiglie erano state spesso dotate di questa enorme superficie per lubrificare i complicati accordi che completarono l'unificazione nazionale nel 1860.

Il programma di Gullo fece infuriare i proprietari terrieri e fu presto sostituito in questo incarico da un ricco proprietario terriero sardo, che lavorò duramente per smantellare le sue misure popolari. Tuttavia, pressata dalle implacabili richieste dei contadini in tutto il Sud, la DC - che ora governa da sola - fu costretta a introdurre il proprio atto di riforma fondiaria nel 1950.

Quest'ultimo programma era di natura piuttosto diversa: ben presto venne caratterizzato da enormi elemosine del governo ai compari del partito al governo, patrocini smisurati e una falange di intermediari governativi che esercitavano un'influenza pesante della DC a livello locale. Nei successivi quattro decenni, tale intervento avrebbe continuato a essere richiesto per salvare l'economia del Sud, anche se in ritardo rispetto al Nord industrializzato.

Il problema di Draghi

Nel febbraio 2021, l'ex capo della Banca Europea e PhD del MIT Mario Draghi è diventato primo ministro di un'Italia tormentata da una potente destra populista e da una sinistra politicamente esitante e neoliberalizzata . La Dc insieme al PCI è scomparsa all'inizio degli anni '90 , segnando anche un cambiamento di paradigma economico nel Mezzogiorno d'Italia, lontano dallo stato interventista.

In un articolo intitolato " Nuovi e vecchi nella questione meridionale ", l'acclamato storico ambientale Piero Bevilacqua scriveva che dopo i continui sforzi per salvare il *mezzogiorno* , "nel 1993 il Parlamento ha dismesso l'ultimo pezzo di impalcatura legislativa attorno allo straordinario intervento nel

Mezzogiorno.» Rilevando i profondi problemi strutturali della deindustrializzazione e dell'elevata disoccupazione, lo storico calabrese sottolinea che «tra il 1951 e il 1992, il PIL nel *mezzogiorno* è cresciuto di oltre il 550 per cento. . . in tutta la [sua] lunga storia. . . non è mai successo niente di simile. [...] Fu un periodo di notevole impegno da parte di intellettuali ed esperti. [...] In quegli anni il Mezzogiorno si trasformò in un grande 'laboratorio' di riforme sociali». Il professore universitario barese aggiunge che dal 1950 il Mezzogiorno è stato «oggetto di due grandi tentativi di pilotare la trasformazione dall'alto: la riforma agraria e il Fondo per il Mezzogiorno».

Oggi la maggior parte dei contadini del *mezzogiorno* è scomparsa. Molti dei loro discendenti sono emigrati permanentemente a centinaia di migliaia o sono diventati lavoratori dei servizi, spesso senza lavoro e costretti a cercare lavoro all'estero. E mentre nel 1996 Bevilacqua poteva scrivere degli ultimi decenni di crescita del PIL del Sud, oggi il *mezzogiorno* è vicino al vertice dei seri problemi che il governo deve risolvere. Per molti commentatori, la risposta sta nei fondi dell'UE post-pandemia Next Generation, ampiamente paragonati al Piano Marshall.

La scorsa settimana Bruxelles ha dato il via libera al piano dell'Italia per la spesa di 191,5 miliardi di euro in prestiti e sovvenzioni del fondo, che promette sostegno al Sud, oltre a concentrarsi principalmente sulla digitalizzazione e sull'energia verde. Eppure questa spinta a rafforzare l'economia italiana si verifica in un contesto di crescita minuscola - 0,3 per cento ogni anno nell'ultimo decennio. E i recenti sondaggi mostrano che l'estrema destra sta ottenendo un forte punteggio nel Sud – e pronta a trarne vantaggio se le promesse di crescita e nuovi posti di lavoro non si materializzeranno rapidamente. In effetti, tali risultati sono arrivati da molto tempo. In un senso profondo, il licenziamento di Gullo nel 1946 rappresenta un'importante occasione persa per il Mezzogiorno.

Mentre il lavoro di Bevilacqua si è spesso concentrato sulle sfide ambientali, un altro storico di alto profilo, anche oggi sulla settantina, ha analizzato il *mezzogiorno* in termini di impatto a lungo termine della sua storia contadina regressiva e servile. Nel classico culturale ed economico di Paul Ginsborg, *A*

History of Contemporary Italy: Society and Politics 1943-1988, vede le ribellioni contadine del dopoguerra che hanno guidato la riforma come un'autentica ondata di "storia dal basso" che dà brevemente vita a un sistema economico soffocante che virtualmente distrutto la vita dei contadini per generazioni.

“Soprattutto, Gullo ha attinto ai desideri dei contadini di essere autosufficienti attraverso azioni eque di terra e iniziative comunali basate sui propri villaggi.”

Se le riforme di Gullo, anche se tutt'altro che perfette, si fossero radicate, forse l'economia meridionale si sarebbe evoluta in modo molto diverso. Soprattutto, Gullo ha attinto ai desideri dei contadini di essere autosufficienti attraverso azioni eque di terra e iniziative comunali basate sui propri villaggi. Non c'era una soluzione facile, sottolinea Ginsborg. Ma l'esistenza stessa delle comuni contadine e della resistenza organizzata rappresentò un'enorme svolta, che cercò di risolversi nel parlamento della nuova Repubblica formata nel 1946.

“Le 'Riforme di Gullo' sono state l'unico tentativo fatto da un ministro di sinistra per spingere le riforme in questo momento critico nella formazione dell'Italia contemporanea”, scrive Ginsborg. I suoi decreti prevedevano almeno una quota del 50 per cento di ogni raccolto per i contadini; il diritto dei contadini di coltivare tutta la terra inutilizzata se costituissero cooperative di produzione; bonus che avrebbero incoraggiato le vendite ai negozi alimentari statali; un'assicurazione che i proprietari terrieri non potevano sfrattare improvvisamente i contadini senza giusta causa; e la fine di intermediari come la mafia in Sicilia.

“Gullo mirava a mobilitare piuttosto che smobilitare i contadini meridionali, per incoraggiarli a collegare le strategie familiari all'azione collettiva, per superare il loro fatalismo e isolamento. È stata questa qualità che ha dato alla sua legislazione un colpo di genio”, aggiunge Ginsborg. “Se c'è un tema unico, ricorrente, quasi ossessivo nella storia politica dell'Italia del dopoguerra, è quello della necessità di riforma e del mancato raggiungimento di essa”.

Indica anche il fallimento del PCI di Palmiro Togliatti come un altro fattore chiave di disillusione. “Scettici sul loro vero potere contrattuale, i comunisti hanno scelto di fare un gioco d'attesa. Fare ciò ha portato molti frutti, ma la riforma sociale non doveva essere tra questi”.

I contadini persistono

Le continue rivolte in tutto il *Mezzogiorno*, anche all'inizio degli anni '50, hanno dimostrato la profondità della rabbia e la volontà dei contadini di mettere le loro vite in gioco per una riforma significativa. C'erano state rivolte spontanee nella città natale di Gullo, la Calabria, anche prima che entrasse in carica. “Le rivolte si diffusero presto dalla Calabria alla Lucania, alla Sicilia e alla Puglia”, scrive il politologo di Yale Sidney G. Tarrow in *Peasant Communism in Southern Italy*. “Così improvviso fu questo movimento dei contadini del sud che . . . il governo ha concesso terreni incolti alle cooperative di contadini”.

“Le continue rivolte in tutto il *Mezzogiorno*, anche all'inizio degli anni '50, hanno dimostrato la profondità

della rabbia e la volontà dei contadini di mettere le loro vite in gioco per una riforma significativa.”

In quel periodo, il 16 settembre 1944, la "strage di Villalba", che coinvolse il ferimento di quattordici contadini in una piccola piazza della Sicilia centrale, attirò l'attenzione nazionale. Uno dei motivi principali era che Carlo Levi (famoso come autore di *Cristo si è fermato a Eboli*) si è presentato poche ore dopo e ha scritto dell'incidente. "I contadini stavano semplicemente ascoltando Girolamo Li Causi, il potente capo sindacale parlare. Il Don, anche lui in piazza, ha dato il segnale ai mafiosi di iniziare a sparare. . . questo fu l'episodio più notevole di quella prima fase della lotta dei contadini", scrive Levi nella prefazione al celebre libro dell'amico Michele Pantaleone, *Mafia e politica* .

"Se le occupazioni contadine delle terre sono state colpite dai proiettili della mafia, se l'applicazione dei decreti Gullo è stata ostacolata in ogni fase dai prefetti e dai proprietari terrieri", scrive Ginsborg, "allora la scelta era terribilmente chiara. O il movimento è stato "radicalizzato" o è stato sconfitto. I compromessi politici del PCI. . . la sua riluttanza a rischiare la sua alleanza con la DC sillabata. . . disastro al Sud".

Il leader del PCI Togliatti, recentemente tornato da Mosca, era ossessionato dal promuovere l'immagine comunista italiana di una "via speciale al socialismo". Un esempio del suo approccio è stato un discorso piuttosto allarmante che ha tenuto riguardo ai lavoratori a giornata del sud, il vero nucleo del sostegno del PCI all'epoca nel *mezzogiorno* . "Quelli che frequentano le nostre organizzazioni sono così poveri, vestiti così male che la siciliana, con il suo orgoglio secolare, si trova un po' a disagio". Di conseguenza, il PCI trasformò gradualmente il movimento contadino rivoluzionario in una forza molto più dominante, dissipando l'ardore rivoluzionario dei contadini più poveri.

Eppure ci sono stati alcuni guadagni importanti. Nel 1950 gli immensi trentacinquemila ettari di terreno nei pressi della casa natale di Ignazio Silone, Pescina, furono frazionati e divisi tra molti gruppi di contadini. "Le forme di organizzazione utilizzate erano improvvisate e creative", scrive Tarrow. "Le donne hanno partecipato per la prima volta agli scioperi del lavoro nel mezzogiorno; la loro presenza confondeva e demoralizzava la polizia. Tuttavia, la classe dei proprietari terrieri ha risposto con omicidi e spargimenti di sangue".

Sotto il DC Land Reform Act del 1950, persistevano enormi problemi. I proprietari terrieri installarono "colleghi" nei consigli locali e spesso riuscirono a rivendicare i migliori appezzamenti di terra per i membri della famiglia. In molti casi, questa legislazione diventerebbe una "fossa di soldi" per una nuova potente classe dirigente intenta a incorporare l'alimentazione DC per i decenni a venire. "La natura inadeguata delle leggi di riforma del 1950 è stata quasi immediatamente evidente", scrive Ginsborg.

Soprattutto, la riforma della Dc ruppe per sempre quei tentativi di aggregazione e di cooperazione che, pur con tutti i loro limiti, avevano ispirato le agitazioni contadine dal 1944 al 1950. Le occupazioni delle terre che comportavano la mobilitazione di interi agro-città finirono presto, ad eccezione di quelle di alcune zone della Sicilia, le cooperative che si erano moltiplicate dopo i decreti Gullo cessarono di esistere.

Il movimento contadino si scisse irrevocabilmente. Valori di solidarietà, abnegazione ed egualitarismo; i tentativi di superare il familismo e la sfiducia, sviluppati dal movimento in mezzo a ogni sorta di difficoltà, furono decisamente emarginati. Nella storia successiva del Sud, nessun tentativo del genere di costruire un ethos politico alternativo sarebbe stato ritrovato. La sconfitta del 1950 fu dunque di proporzioni storiche, poiché determinò i valori della vita meridionale contemporanea.

Pessimismo e vita al nord

Non sorprende che nel 1954 uno studio parlamentare italiano rilevò che l'85 per cento delle famiglie italiane classificate come povere vivevano nel sud. La città natale di Gullo, la Calabria, e la vicina Basilicata, erano considerate le regioni più povere.

Nello stesso anno, una giovane laureata americana di Vassar, Ann Cornelisen, ha firmato come amministratore per l'organizzazione no profit britannica Save the Children. Piuttosto che lavorare da un ufficio a Roma, Cornelisen ha trascorso più di vent'anni vivendo in vari villaggi del sud, alloggiando con donne locali. Ha conosciuto intimamente centinaia di famiglie e ha creato decine di asili nido in tutto il Sud. Alla fine, Cornelisen si guadagnò una reputazione di prim'ordine come esperta del *mezzogiorno*, principalmente attraverso i suoi quattro libri: *Where It All Began*; *Torregreca*; *Le donne delle ombre*; e *Stranieri e pellegrini: l'ultima migrazione italiana*.

In molti modi, l'analisi di Cornelisen convalida le opinioni di Ginsborg sulla riforma agraria della DC. Parlando degli anni Cinquanta, scrive "Fu un brutto periodo per tutti. Non c'era lavoro. La terra produceva meno ogni anno; il reddito medio era inferiore a 400 dollari l'anno. [...] Le famiglie qui vivono tutte una sopra l'altra in una stanza o al massimo due. Una famiglia di undici persone con due capre vive otto per dieci in una stanza senza finestre".

Scrisse che con la riforma del 1950 molti contadini non ricevevano nulla, o pacchi così piccoli da lasciarli senza un soldo. Ha descritto le condizioni dell'agricoltura come primitive: una donna ha confidato a Cornelisen che lei e suo marito dovevano al consiglio di riforma locale ingenti somme di denaro come parte di un contratto che dovevano firmare. Dovevano ripagare il debito per fertilizzanti, semi, insetticidi e simili, ma la loro terra era indesiderabile ed era difficile coltivare qualcosa.

Cornelisen ha scritto: "il contadino è stato manovrato nella posizione ambigua di essere un proprietario terriero a contratto e, peggio ancora, il suo padrone, non era un uomo ma l'idra della civiltà moderna, un'agenzia governativa ... Centinaia di contadini erano stati ricostituiti come operai edili non qualificati. Erano in uno schema di tenuta burocratico".

Ma nel 1955 tutto è cambiato. L'economia della Germania Ovest stava crescendo così fortemente che firmò un trattato con l'Italia per reclutare lavoratori. Poco dopo furono firmati anche trattati con Spagna, Grecia, Turchia, Portogallo e Jugoslavia. Il programma è stato approvato dal Partito socialdemocratico tedesco (SPD) e i membri dei sindacati tedeschi hanno deciso di sostenere il piano purché fossero garantiti i migliori posti di lavoro. Ma i lavoratori stranieri avrebbero ricevuto gli stessi salari dei loro omologhi tedeschi per lavori simili: una vera manna per i lavoratori dell'Italia meridionale.

E, nel 1957, l'Italia diventa membro fondatore della Comunità Economica Europea, poi divenuta Unione Europea. Agli italiani sono stati concessi diritti legali alle stesse norme sul lavoro e sulla residenza delle loro controparti tedesche. Avevano il diritto, ad esempio, di diventare non solo membri sindacali, ma dirigenti sindacali.

“Ciò che Cornelisen ha trovato quasi universalmente è stata una rabbia incandescente tra questi lavoratori dell'Italia meridionale per la corruzione e l'inettitudine che avevano sofferto nel tentativo di guadagnarsi da vivere nelle proprie città natale.”

Di conseguenza, Cornelisen ha visto i villaggi del sud che conosceva immediatamente vuoti di uomini di età compresa tra diciotto e quarant'anni. Dopo un po', le mogli si unirono ai loro mariti. Il libro di Cornelisen *Strangers and Pilgrims* racconta il suo viaggio in tutta la Germania industriale dopo che questi abitanti del villaggio avevano lavorato lì per molti anni. Scrisse che molti

italiani continuavano a sentirsi perenni estranei in Germania, ma molti avevano fatto una seria breccia nel loro stile di vita: avevano più soldi di quanti ne avessero mai guadagnati nel *mezzogiorno*. Avevano conti di risparmio, posti dignitosi in cui vivere, pensioni, tutele sindacali e, in un certo numero di casi, promozioni lavorative mentre i tedeschi passavano dal lavoro da operaio a quello da colletti bianchi.

Ciò che Cornelisen ha trovato quasi universalmente è stata una rabbia incandescente tra questi lavoratori dell'Italia meridionale per la corruzione e l'inefficienza che avevano sofferto nel tentativo di guadagnarsi da vivere nelle proprie città natali. Lì, erano stati spesso caratterizzati come troppo pigri e sprovvisti per vivere dignitosamente, mentre era ovvio per Cornelisen che le condizioni in quelle città favorivano solo quegli atteggiamenti e rendevano il successo quasi impossibile in molti casi. Molti lavoratori avevano trovato in Germania un senso di dignità che non riuscivano a trovare a casa.

Il futuro del sud

Bevilacqua ha scritto molto sulla storia del Mezzogiorno d'Italia, spesso da un punto di vista ambientale, molto diverso dall'opera di Ginsborg. Ma il lavoro di entrambi gli storici offre intuizioni comuni. In un articolo del 1998 intitolato "Riformare il Mezzogiorno", Bevilacqua scrive che "è possibile riformare la società meridionale non seguendo un modello straniero di sviluppo industriale, ma, soprattutto, promuovendo forme locali di impresa, basate su risorse originarie: lo spazio di colline interne, i boschi, e così via...".

La sua enfasi è sull'ambiente fisico del sud. E scrive che negli anni della riforma della Dc, il Mezzogiorno era «dotato di una vasta rete di canali irrigui, realizzati dalla società Agri-Sinni che hanno portato i terreni irrigui a oltre 400.000 ettari. Il deficit storico dell'agricoltura mediterranea, ovvero la siccità primaverile ed

estiva, è stato superato e trasformato in un vantaggio, rispetto all'agricoltura delle regioni settentrionali”.

L'acclamata opera di Bevilacqua, *Venezia e l'acqua: un modello per il nostro pianeta*, è un classico, letto dagli ambientalisti di tutto il mondo. Il suo libro descrive, quasi mille anni prima della Rivoluzione Industriale, lo sviluppo di politiche e istituzioni di Venezia per sopravvivere come città-stato indipendente nel mezzo della sua laguna.

Esamina le politiche e le istituzioni che si occupano della gestione delle risorse naturali di Venezia, "un approccio scientifico che ha mantenuto gli interessi privati in secondo piano rispetto a quelli del Commonwealth". Bevilacqua guarda alle scelte economiche e politiche di Venezia del passato come modello per il XXI secolo. "Questa storia di Venezia racconta l'esperienza di tecnici, idrografi, pescatori e boscaioli: il nostro passato oscuro, sconosciuto, fatto di fatiche e grandi fatiche dei singoli, e soprattutto di azione concertata della comunità”.

Guardare al "problema del Sud" da questo punto di vista ambientale, insieme alla prospettiva culturale e lavorativa di lungo termine di Ginsborg, potrebbe aiutare a preparare alcune soluzioni a più lungo termine per il Sud Italia. Questa non è più principalmente una regione di contadini. Ma lo spirito delle riforme di Gullo rimane un'eredità su cui costruire oggi.

CIRCA L'AUTORE

Anne Colamosca è una scrittrice indipendente e critica di libri.

REGISTRATO SOTTO

ITALIA

POLITICA / SOCIETÀ / STORIA

DISUGUAGLIANZA DI RICCHEZZA / COMUNISMO / RIFORMA TERRIERA

